

ASCOLT



Foglio
di formazione
e informazione
dell'Associazione
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE

DUE GUIDE PER UN VIAGGIO nella fede



La parola "fede" è ordinaria nel linguaggio religioso. Possiede però straordinarie potenzialità. Quando conduce a scelte vocazionali. Quando offre un senso del vivere anche negli angusti orizzonti di certe malattie e di fronte alla morte. Quando ti fa incontrare Cristo che ti guida fuori dal deserto verso la pienezza di vita. Sono i "quando", che ho sperimentato da studente, nel tempo in cui subivo il fascino di ciò che accadeva nella Chiesa e nel mondo intero con l'evento del Concilio Vaticano II (1963-1965). Evento che mi sono trovato tra le mani come una guida nei grandi cambiamenti dei decenni successivi. Per me ha voluto dire ricerca di strade nuove in cui intravedere risposte più adeguate alle nuove condizioni sociali. Il Concilio mi ha detto delle cose importanti, mi ha aperto degli spazi, mi ha suggerito esperienze ... non senza qualche rischio. Ero comunque invitato a osare, ad avventurarmi pur tenendo il pensiero e lo sguardo su ciò che mi aveva preceduto,

con una grande voglia del nuovo perché più corrispondente alle aspettative umane. Diceva Giovanni Paolo II "Sento più che mai il dovere di additare il Concilio come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX: in esso ci è offerto una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre". Bussola che risplende attraverso figure profetiche e testimonianze coraggiose di alcuni credenti: "con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far risplendere la parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato... Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra". Un esempio frutto del Concilio ci è indicato da mons. Vito Angiuli, attuale vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, quando scrive che per don Tonino Bello il varcare la porta della fede è accaduto in più momenti forti della sua vita, come quello dell'esperienza della malattia che lo induce a definirsi "ammalato d'amore": "La follia dell'amore non si può spiegare se non a chi è disponibile a lasciarsi afferrare e consumare dall'Amore". Tonino Bello è sentito ancora vivo, modello da imitare perché innamorato di Dio e dell'umanità. I santi insegnano al cristiano che non può mai pensare "che il credere sia un fatto privato ... La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra in tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell'annunciare senza timore la propria fede a ogni persona".

La seconda guida, il Catechismo della Chiesa cattolica, mi si è rivelata in un primo momento meno innovativa ed effi-

cace, forse per il suo carattere di sistematicità e organicità dei contenuti fondamentali della fede. Mi ha ispirato un senso di freddezza come se volesse spegnere l'entusiasmo e la creatività del Vaticano II. Prendendo poi confidenza si sono dispiagate in me le grandi potenzialità in esso contenute, facendosi guida sicura all'incontro con una Persona che opera nella liturgia e nei sacramenti della Chiesa. Il frutto di queste due guide mi sembra visibile in Papa Francesco con quel suo muoversi con disinvoltura nella Chiesa e nel mondo proprio come recita l'incipit dell'editoriale apparso sulla rivista "Jesus" del mese di aprile, "Papa Francesco non viene da lontano, viene dal futuro, il luogo dove noi stiamo andando".



Buon viaggio nella fede
**testo ispirato alla lettera apostolica di Benedetto XVI "Porta Fidei" (11.10.2011)*

Don Carlo

in questo numero

**La fede
è viaggio**

LA VOCE CHE ANNUNCIA IL VERBO

In un'intervista curata da Sara il pensiero e... le opere di un grande Predicatore

Vuole raccontarci qualcosa di sé, della sua famiglia, della sua vocazione?

Il Signore mi ha chiamato molto presto. La mia vocazione è nata all'età di tredici anni nel primo ritiro che facemmo in collegio nel 1946, subito dopo la guerra. È nata con una certezza che non è più vacillata, e mi sembra una grande grazia del Signore.

La famiglia certamente è un valore forse non quantificabile, ma fondamentale nella mia vita come in quella di ogni persona. Ho una sorella sposata con figli, mentre alcuni fratelli e una sorella sono morti da piccoli.

Fino al 1980 lei è stato docente presso l'Università Cattolica di Milano. Che ricordo ha della sua esperienza di quegli anni?

Ho insegnato Storia delle origini cristiane, una disciplina che permette di occuparsi del Nuovo Testamento e dei Padri della Chiesa. Quegli anni sono stati per me preziosissimi, come tutti gli anni di formazione, perché si sperimenta poi, nella predicazione e nel ministero, che tutto quello che uno ha immagazzinato in ambito teologico, biblico e anche letterario, diventa manna nell'annuncio, nel senso che permette di dare concretezza alla Parola di Dio. Gesù ha dato l'esempio di questo: egli parlava con estrema aderenza a tutta la realtà umana.

In seguito il mio cammino personale mi ha portato a fare una scelta diversa, ma ai giovani dico che, a meno di una chiamata specifica, non lascino la ricerca in università, che è una cosa davvero necessaria.

Il 1980 è stato per lei un anno di svolta: ha lasciato l'insegnamento accademico per dedicarsi interamente alla predicazione. Quali motivazioni l'hanno spinta a questa scelta?

Nel 1975 ho incontrato un movimento ecclesiale, il Rinnovamento nello Spirito e, dopo alcuni anni di approfondimento e di esperienza, ho intrapreso questo nuovo cammino, ma l'ho fatto nell'obbedienza al Superiore Generale e senza minimamente offuscare la comunione, la mia appartenenza alla comunità francescana.

Qualche anno più tardi, nel 1979, compresi che il Signore mi rivolgeva una nuova chiamata invitandomi a lasciare tutto e a ricominciare come predicatore itinerante. Divenendo cappuccino francescano si suppone che io avessi già lasciato tutto e invece in quel momento mi scoprii ricchissimo: professore ordinario, direttore di un dipartimento, riverito dagli studenti. Anche Francesco, dopo la lettura del Vangelo in chiesa, capì che il Signore lo chiamava ad andare senza bisaccia, senza borsa.

Di nuovo la mia decisione è maturata nell'obbedienza: alla Parola di Dio, ma confermata attraverso il Superiore Generale, che mi consigliò un anno di riflessione prima di darmi il suo benestare.

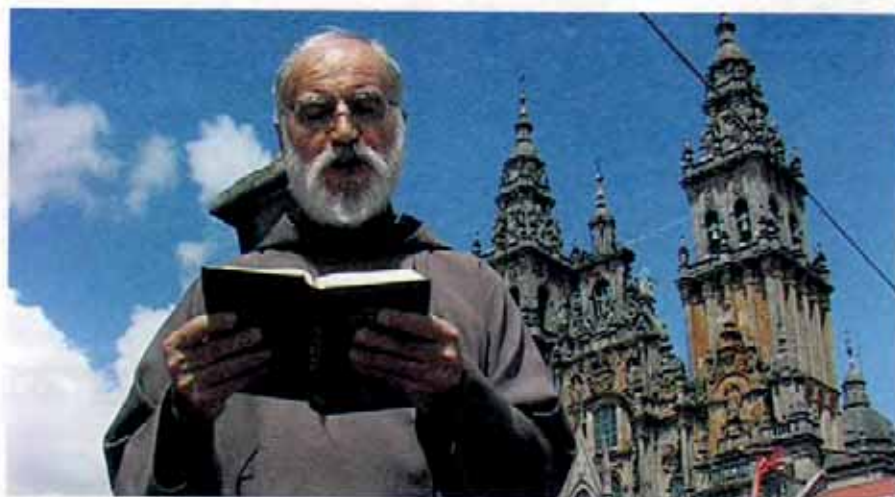
È quindi con serenità che ho lasciato l'insegnamento universitario, che indubbiamente è stato un'esperienza importante nella mia formazione.

Sempre nel 1980 lei ha assunto l'incarico di Predicatore della casa pontificia.

Ero in ritiro in un piccolo convento della Svizzera, a Bigorio, quando il mio Superiore Generale mi chiamò per comunicarmi che il Santo Padre Giovanni Paolo II mi aveva nominato predicatore della Casa Pontificia. E aggiunse: "Hai delle obiezioni serie per dire di no?". Le cercai, io, queste obiezioni, ma, a parte un po' di paura, non le trovai; sicché dovetti accettare ed ebbi pochi giorni a disposizione per prepararmi a predicare la prima quaresima.

L'incarico consiste nel predicare una meditazione alla settimana, il venerdì alle nove, in Quaresima e in Avvento, alla Casa pontificia, cioè al Papa e ai suoi stretti collaboratori, coloro che formano la "famiglia" pontificia; e poi alla Cappella papale, cioè i cardinali, i vescovi prelati che lavorano in curia.

Da qualche tempo nel pubblico c'è anche una presenza femminile. In-



fatti, dopo la pubblicazione della *Mulieris dignitatem*, scrissi al Santo Padre che un piccolo segno efficace poteva essere quello di ammettere qualche donna anche alla predicazione in Vaticano. Ed egli mi fece rispondere dalla Segreteria di Stato che era d'accordo e quindi ora sono presenti anche alcune suore o laiche che lavorano in Vaticano.

Quali ricordi conserva di papa Wojtyła?

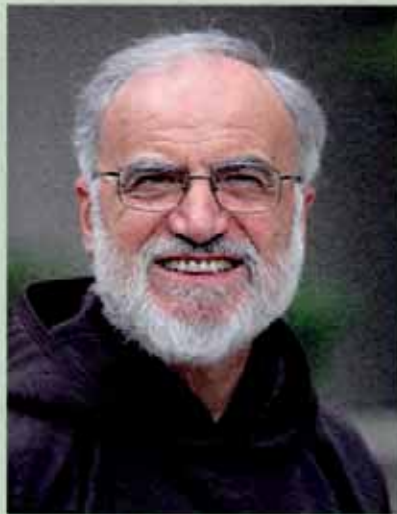
Fin dall'inizio mi ha sorpreso che il papa, maestro di tutta la Chiesa cattolica, trovasse il tempo di venire ad ascoltare la parola di un semplicissimo sacerdote. E non mancava mai! Inoltre mi ha colpito la sua grande sobrietà. Anche nei momenti in cui – pure per suo influsso – cadevano i regimi comunisti dell'Est, in un momento in cui il suo nome era su tutte le pagine dei giornali, mai ho visto in lui il minimo segno di compiacenza o di ebbrezza per il successo, cose che sono normalissime tra gli uomini. E quando, indirettamente, ho fatto qualche accenno in proposito, ha sempre schivato il discorso, dicendo: "E' tutta grazia di Dio. E' tutta grazia di Dio".

Quali riflessioni sulla modalità e il linguaggio dell'annuncio evangelico le ha suggerito il suo impegno in televisione?

È dal 1995 che, con qualche intervallo, parlo alla TV nazionale, ma già prima avevo predicato in televisione per periodi più brevi. Si tratta di un ministero assolutamente unico, perché con questo mezzo si raggiungono molte persone a cui non si arriverebbe con altri mezzi di pastorale. Un annuncio che raggiunge milioni di persone e forse nel corso dell'anno molte ancora di più, è oggi con la diminuzione della frequenza alla chiesa, un fatto straordinario. Non è questo un rilievo che si fa in astratto. Ho visto in questi anni qual è la risposta dalle lettere,

CHI È PADRE RANIERO CANTALAMESSA

Padre Raniero è membro della Provincia cappuccina delle Marche, ha compiuto il suo noviziato a Camerino nel 1951, ha emesso la professione perpetua a Loreto nel 1955 e qui, nel 1958, è stato ordinato sacerdote. Ha conseguito il dottorato in Teologia a Friburgo, in Svizzera, nel 1962 e la laurea in Lettere classiche all'Università Cattolica del S.Cuore di Milano



nel 1969. Presso questa Università ha insegnato Storia delle origini cristiane e in seguito è stato nominato direttore del Dipartimento di scienze religiose, succedendo a Giuseppe Lazzati. Nel 1980 ha lasciato l'insegnamento per dedicarsi a tempo pieno al servizio della Parola. Nello stesso anno è stato nominato Predicatore della Casa pontificia e riconfermato in questo incarico da Benedetto XVI nel 2005. Padre Raniero ha attuato *ad litteram* il comando di Gesù: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a tutte le creature". Ha percorso le regioni italiane e i paesi europei. Infine si è recato più volte negli Stati Uniti e in Australia.

Tra le varie forme di espressione ricordiamo la predicazione televisiva ("A sua immagine. Le ragioni della speranza"), la collaborazione con riviste di formazione e di informazione, tra cui Famiglia Cristiana, e infine una ricca produzione di volumi e articoli, molti dei quali tradotti in varie lingue.

dalle e-mail, dagli incontri personali che faccio nelle strade. E ho visto anche che questa "presa" è dovuta alla forza intrinseca della Parola di Dio. Non ricordano il personaggio, come avviene per altri spettacoli, ricordano il contenuto, la Parola che ha cambiato la loro vita. Ho la prova che anche molti non credenti seguono il programma. Ce n'è uno in particolare, un direttore di scuola, che mi scrive dopo quasi ogni trasmissione. Non è d'accordo pressoché su nulla, però vede la trasmissione e non ne perde una. Credo che questo sia un segno straordinario.

A conclusione della nostra intervista vuole offrirci un pensiero per il nostro impegno di volontariato?

Rispondo con le parole di san Paolo: "La carità è paziente, è benigna... non manca di rispetto, non si adira... Tutto copre, tutto crede, tutto

spera, tutto sopporta" (1Cor13,4). L'elogio della carità è rivolto a tutti i cristiani, ma si applica in modo tutto speciale a chi si prende cura, a vario titolo, degli infermi. Il malato, tanto più se anziano, ha bisogno certamente di cure, di competenza scientifica; ma ha ancor più bisogno di amore, soprattutto di non essere lasciato nella solitudine. Visitare le persone ammalate, nel vostro caso essere fedeli all'impegno di servizio, è importante perché è come se, attraverso di voi, Gesù stesso continuasse a chinarsi ancora con amore su di loro.

Infine, una cosa che possiamo fare tutti è pregare per loro, con semplicità, come fecero Marta e Maria in occasione della malattia del fratello Lazzaro: "Signore, colui che tu ami è malato!" Non aggiunsero altro.

a cura di Sara Esposito

IL VOLONTARIO, COMPAGNO DI VIAGGIO NEL TEMPO DELLA MALATTIA



Nella Lettera Pastorale "Alla scoperta del Dio vicino" il nostro Arcivescovo ha invitato i fedeli ambrosiani a vivere l'Anno della Fede come occasione per una verifica, personale e comunitaria, del nostro cammino, dedicando tempo alla conoscenza e alla contemplazione piuttosto che alla creazione di nuove iniziative. E nell'arco dell'anno, la sua predicazione è stata ricca di spunti, tra i quali ne ho scelti alcuni che ci fanno riflettere sul nostro modo di porci accanto alle persone di cui ci prendiamo cura nel tempo della vecchiaia e della malattia. Il primo è rappresentato dall'espressione "essere presi a servizio", che il Cardinale ha usato in un articolo intitolato "Il servizio dell'amore". "Questa espressione", scrive, "mi piace molto di più dell'attivo *servire*". Infatti "non siamo noi la risposta al bisogno del mondo. Non siamo noi a salvare gli altri". Ma c'è un unico Salvatore dal quale siamo "presi a servizio" e della cui azione siamo semplici strumenti.

E, per illustrare il suo pensiero, Scola ricorreva al confronto tra due figure femminili: da un lato, la manzoniana donna Prassede che, ospitando Lucia appena liberata dall'Innominato, "oltre il bene chiaro e immediato, ce ne vedeva e se ne proponeva un altro, forse più considerabile, secondo lei, di radriizzare un cervello, di metter sulla buona strada"; dall'altro lato, Madre Teresa, che alla domanda di un giornalista sul segreto dell'impressionante azione delle sue suore tra i derelitti, rispondeva: "Esse amano Gesù e trasformano in azione vivente questo amore".

(*Messaggero di Sant'Antonio, novembre 2012*).

Il secondo spunto è stato offerto durante la catechesi quaresimale dall'icona della Pietà, scelta per accompagnare la Via Crucis, e dal verbo "stare". *Stabat Mater*: la Madre è lì. Come fin dal primo istante dell'annuncio dell'angelo, al culmine della Sua Passione Maria è lì ad accogliere Gesù nell'umanissimo estremo gesto, con il

quale sembra quasi volersi "riappropriare del Figlio allontanandolo dalla fredda pietra del sepolcro".

Anche il prof. Anzani nella sua relazione sul tema "Scienza e Fede" in occasione della Giornata residenziale di marzo, ha sottolineato a più riprese il verbo "stare": la fede è decidere di stare con il Signore; il cristiano *sta* dove c'è il povero, il sofferente; l'uomo che soffre ha bisogno di una *presenza* d'amore, di un "tu" che sappia accoglierlo nella sua fragilità e restare accanto a lui. È uno "stare" roccioso, come quello di Maria, pieno di forza e di pace.

L'ultimo spunto che ho scelto è quello della "sorpresa". Spesso ho sentito dire dai volontari che, nel prendersi cura delle persone anziane ammalate, hanno provato sorpresa nel constatare di ricevere più di quanto danno. E' la sorpresa di chi si accorge di essere stato preceduto e atteso, nella persona di cui si prende cura, da un Amore più grande.

Concludo allora questa breve riflessione riprendendo un passaggio dell'intervista che l'Arcivescovo ha rilasciato nella Settimana Santa (Avvenire, Milano Sette, domenica 24 marzo 2013). Alla domanda: "Come si fa a ripartire da Cristo, superando il diaframma tra questo nostro desiderio e la vita reale?" il Cardinale ha risposto:

"La prima cosa è tenere il cuore aperto, perché l'amore di Gesù ci *sorprende* sempre. E lo fa in mille modi, attraverso le circostanze. Può essere la domanda di un figlio, può essere una notizia triste o lieta. Dobbiamo essere molto attenti a ciò che ci accade: perché dietro alle circostanze c'è una mano potente, la mano di un Dio che ha fatto una scelta inimmaginabile, ha scelto di aver bisogno degli uomini. Se appena siamo minimamente sensibili possiamo riconoscere la sua mano. Come una radice. Ecco: bisogna sintonizzarsi con questa radice, stando molto attenti alla realtà tutta".

Sara Esposito

GLI EBREI, UN VIAGGIO INFINITO

"Leggo la parola "gher", straniero, e riconosco: quello sono. Volli partire dalla terra delle dieci piaghe, mi aggrunsi a un popolo che usciva a braccio alzato e con il canto in gola. Come un ragazzo si stacca dal suo posto, va dietro i carri di un circo, così mi sono messo in coda al popolo del Sinai..."

Dell'ebraismo condivido il viaggio, non l'arrivo. (Erri De Luca, *E disse*, pag.87, Feltrinelli, Milano)

Se c'è un popolo che non ha mai finito di camminare, attraversare, spostarsi, viaggiare, in senso lato. Un popolo in movimento che è quasi una ricerca: la ricerca di un territorio, di una risposta, della fine di un percorso o di un'attesa, quello è il popolo ebraico.

E se si guarda alla storia, che è tutta un susseguirsi di racconti di migrazioni, di fughe, di evacuazioni, di deportazioni, se ne ha una lampante conferma.

"Eber" fu "colui che guida": Abramo. Abbandonata la terra di Ur in Mesopotamia raggiunse con la sua gente la Palestina attraversando l'Eufrate. Era circa il XIX secolo a. C. Così ci racconta la Bibbia.

Pastori, nomadi, per fuggire la carestia gli ebrei raggiunsero l'Egitto (talvolta rimanendovi come schiavi) finché, nel XIII sec. a. C., Mosè li ricondusse nella terra di Canaan, di nuovo in Palestina, verso la "terra promessa". Monotesiti, gli ebrei erano e sono da sempre convinti di essere il "popolo eletto", il popolo prediletto da Dio.

Solo verso l'anno mille Gerusalemme fu capitale di un regno ebraico autonomo. Ma non per molto. Già tre secoli più tardi il regno ebraico fu conquistato dagli Assiri e nel VI sec. a.C. dai Babilonesi che deportarono il popolo ebraico a Babilonia per quasi cinquant'anni, fino a che l'esercito persiano non conquistò i Babilonesi e gli ebrei poterono far ritorno in Palestina. Poi (III secolo a. C), arrivarono i Greci, e nel 65 a. C., i Romani, durante il cui regno Gerusalemme venne espugnata e il popolo espulso

di nuovo dalla terra di Palestina: la diaspora.

Da quel momento, dal II secolo d. C. i vari gruppi di ebrei che non potevano più vivere in Palestina, si stabilirono in tutte le parti d'Europa, cercando di convivere con le varie popolazioni.

Durante i secoli successivi, molto spesso, gli ebrei si scontrarono con ostilità e violenze.

Soprattutto nel mondo cristiano, l'ebreo veniva considerato una creatura diversa per religione e modi di vita e, spesso, era costretto a portare dei segni di riconoscimento oppure a vivere in quartieri chiusi lui assegnati.

Nei vari secoli, nella vita delle varie comunità ebraiche sparse in tutta Europa, si alternarono periodi di tolleranza e pacifica convivenza e periodi invece di vere e proprie persecuzioni. Solo nel XVIII e XIX secolo, dopo la Rivoluzione francese, i governi abolirono alcune discriminazioni contro gli ebrei come per esempio l'obbligo di vivere nei ghetti.

Nel XX secolo i governi nazisti e fascisti in Europa attuarono le più ampie e sistematiche persecuzioni ebraiche della storia: durante la seconda guerra

mondiale, circa sei milioni di ebrei furono rinchiusi, torturati e uccisi nei campi di concentramento e di sterminio.

Secondo le idee naziste gli ebrei erano una razza inferiore che doveva essere eliminata.

Per sfuggire agli arresti e alle deportazioni molte famiglie ebraiche, fuggirono dai paesi governati dai nazisti e fascisti, emigrando anche negli Stati Uniti d'America o nel Sudamerica.

Alcuni gruppi si organizzarono per costituire uno stato ebraico autonomo in Palestina. Molti di essi emigrarono dall'Europa e dall'America in Palestina dove, alla fine della seconda guerra mondiale, nel 1948 fu fondato lo stato di Israele.

Ed ecco di nuovo la Palestina con tutti i terribili, infiniti conflitti che conosciamo. La Palestina che gli israeliti si contendono con gli arabi palestinesi già legittimi abitanti di quelle terre senza pace.

Il viaggio degli ebrei non pare concluso, molti sono ancora sparsi per il mondo e ancora alla ricerca di un traguardo, in attesa, con la speranza di un messia che ponga tregua al loro estenuante peregrinare; un Messia che non sanno che è già arrivato... **Che è qui.**

Adriana Giussani K.



L'ATEO NON ESISTE



Un altro giro di giostra è il titolo dell'ultimo libro scritto da Tiziano Terzani prima di morire di un tumore.

È significativo, secondo me, che un grande giornalista, inviato di guerra, profondo conoscitore delle realtà sociali e politiche dei paesi orientali in particolare, usi la parola "giostra" come sinonimo di "vita".

Fino a quel momento, fino al momento in cui si scopre malato, Terzani vede la vita come una giostra: si gira e si gira per divertirsi, per vedere il mondo attraverso la rotazione veloce e giocosa del gioco, per osservare da angolazioni diverse ciò che lo circonda. La notorietà poi aggiunge alla giostra maggiore valenza, *nessuno gli chiedeva il biglietto*, scrive, insieme al compiacimento di avere accesso a personaggi importanti di diversi ambienti, alla possibilità di arrivarci facilmente, di rendersi conto da vi-

cino delle storie che vuole raccontare.

La giostra incanta grandi e piccoli, la vita incanta grandi e piccoli: ecco perché nessuno vuole scendere dalla giostra, ecco perché nessuno vuole uscire dalla vita.

Ma il giro finisce, la vita si conclude. E quando Terzani sa di avere un tumore non si muove come qualunque altro uomo di fronte a un male di cui ha paura e che lo può sconfiggere, ma cerca, proprio attraverso le sue possibilità, di arrivare ai più famosi medici del mondo, ai più famosi guaritori, ai guru che potevano dargli medicinali naturali o terapie sconosciute e misteriose agli occidentali. Chiede soccorso al Dalai Lama, passa periodi in un ashram, inizia diete ayurvediche, affronta la medicina per poveri di Mahadevan (un medico indiano che lui stesso dice *essere ideale da incontrare quando si è sani*), si cura con l'omeo-

patia. Dall'America all'Asia non si risparmia. È l'affanno, è la sensazione improvvisa della fine che non lo ferma.

Insomma, Tiziano Terzani ricorre a tutte le opportunità per non scendere dalla giostra. L'India è il paese più esplorato, che lo affascina di più, dove ha anche un eremo sull'Himalaya in cui si rifugia nei momenti di riposo. Ma quanto diventa riposante con la prospettiva della fine?

Dopo tante peregrinazioni, fa una riflessione:

Guardavo me. In fondo con tutta la simpatia per questa cultura e il mio ascoltare chi me ne parlava, anch'io altro non ero che un pirata occidentale partito all'arrembaggio di quest'ultima nave d'Oriente per cercare di portarle via...una medicina.

Terzani capisce che il pirata occidentale deve arrendersi e trasformare il suo disperato viaggio in un viaggio interiore, in un viaggio nel Sé. Capisce che deve compiere la più difficile delle rivoluzioni, quella di cambiare se stesso per andare al fondo del significato della vita e non solo per compiacersi di informarsi o informare i suoi tanti lettori. La saggezza indiana lo aiuta a fare un percorso di fede, forse per limitare la sua vanità e il suo protagonismo. Poi certo, non possiamo sapere cosa sia successo nel Sé nell'attimo della fine.

Quando lessi questo libro nel 2005, fui colpita dalla bellezza della scrittura, dalla profondità delle considerazioni, dall'ampiezza dell'esperienza, ma ricordo che pensai: di fronte a un male inesorabile quanta differenza tra un uomo potente e un uomo senza potere nell'accettazione di un destino segnato dall'ineluttabilità. Eppure la condizione è assolutamente la stessa, la conclusione è la stessa.

E devo proprio dire che non amai Terzani.

Maria Grazia Mezzadri

IL PUNTO DI VISTA • IL PUNTO DI VISTA • IL PUNTO DI VISTA • IL PUNTO DI VISTA • IL PUNTO DI

UN VIAGGIO, UN SOGNO O UNA REALTÀ VISSUTA COME SOGNO?

Il mondo è così vario e bello e in pace. Una sequenza di piccole case che si appoggiano immerse in un verde intenso, un mare plumbeo che riflette un cielo arrabbiato ma con pezzi di azzurro che tagliano come lame grosse nubi minacciose. L'anima riflette e sente il paesaggio che lo circonda e partecipa inserendosi armoniosamente in una calma emozione dove tutto si stempera nel sordo e lento rumore del battello che inesorabilmente va lento su una strada di acqua grigia, non monotona ma cangiante per il paesaggio che in essa si riflette. L'aria è tiepida, gradevole e ti

sfiora con un vento leggero che lieve entra nei polmoni e riaffiora in un alito caldo. Come sentirci in momenti così lontani dal vivere quotidiano? Cosa dire senza le retoriche e scontate parole di sempre?

Estraniarsi, fare del silenzio l'unico ascolto: il buon intermediario fra la natura e il nostro profondo.

E i ricordi del passato riemergono, un passato lontano che si credeva spento ma che si riaccende come se fosse stata girata la chiavetta di un interruttore. Sono le immagini evocative del paesag-

gio che vanno ad altre lontane in un giardino dove grandi alberi dalle lunghe braccia nodose erano per noi bambini un luogo incantato di gioco e un riparo nelle giornate di pioggia. Facevamo piccoli rifugi fra i cespugli di pungitopo, lanciavamo lunghe corde sui rami più alti per farne liane su cui appenderci alla maniera di Tarzan e Jane o della piccola cita e di sera i richiami delle care voci ci riportavano alla realtà quotidiana della cena e del riposo notturno. Tutto ciò che accadeva nel passato è impresso nella memoria e riaffiora ora fatto scaturire da altre immagini che hanno un potere misterioso ma indubbiamente evocativo. Del resto cosa è la memoria se non un linguaggio apparentemente svanito ma pronto a riemergere se sollecitato da altre immagini intensamente significative che si fanno sensazioni, sentimenti, vita vissuta depositati in zone recondite dei nostri circuiti neurali.

Un viaggio, un sogno o una realtà vissuta come sogno?

Succede a volte che in particolari stati d'animo sollecitati da immagini reali la nostra mente ripercorra e faccia emergere antiche memorie del passato e tutto diventi presente. Succede allora una cosa strana e assolutamente sorprendente tutto si incardina in un passato presente di eventi visti e pensati in un solo istante e il viaggio nel tempo diviene un solo ed unico sentire e vedere sia con gli occhi che con la mente donandoci una sensazione nostalgica di ciò che è stato e di ciò che è. Così nel sentire religioso quando la fede donata diviene consapevolezza e batte con insistenza ai nostri cuori ed al nostro pensiero razionale. Così l'intuizione scientifica che acquista e dona ricchezze impensabili al nostro cammino umano e divino, si divino, poiché è con gli occhi della mente che ci viene donata in un attimo la capacità di decodificare il linguaggio della natura, del "libro di Dio" e l'immanente si fa trascendente. Raramente ciò succede ma quando avvertiamo in noi una esigenza di quella gioia per ora solo immaginata e sospesa, che sarà poi gustata in pienezza in un eterno presente, ciò succede



UNA MANO NELLA MANO

Penso alla fede come viaggio e subito risuonano in me le prime parole pronunciate quel mercoledì 13 marzo 2013 da Papa Francesco "E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo". Quell'avverbio "adesso" mi ha profondamente colpito perché dice un'immediatezza di coinvolgimento e un muoversi insieme. Il viaggio è proprio questo decidersi "per" ed essere "con". Il metodo poi è "un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi". Che suggerisce la condizione di bello e possibile nel camminare insieme in un amore fraterno e in una fiducia reciproca.

Al Papa mi viene da dire: io ci sono,

fammi da guida e sentiamoci profondamente uniti.

Navigando su internet alla voce "La fede come viaggio" sono approdata a un testo firmato da "Francesca". A un certo punto viene citato il beato Giacomo Alberione, come maestro del viaggio interiore, che ci ricorda che «l'uomo uscito dalle mani di Dio deve fare un viaggio di prova che si chiama vita» e che il viaggio sarà riuscito se alla fine avrà compiuto lo stesso viaggio di Gesù tra gli uomini il quale «passò beneficiando e risanando tutti» (At 10,38). L'uomo, nel tempo della sua unica vita, è chiamato a uscire da se stesso per assumere il modo di pensare di Gesù, il suo modo di amare e di volere, di agire e di parlare...".

Parole che mi raggiungono come una proposta bella ma che, nel mio pensare laico, provoca una certa apprensione se non fosse ricompresa alla luce di quel "camminare insieme", detto sopra. Il problema per me è come imitare Gesù nel suo modo di amare e di volere, di agire e di parlare. Questo Papa mi si propone come fedele interprete e traduttore di Gesù nostro compagno di viaggio, che ci traccia la via della verità che conduce alla vera vita. Sogno e immagino la ricchezza di un viaggio che ha come modello Gesù e come pastore-guida Papa Francesco.

Se io come persona mi sono sentita coinvolta nel tema del viaggio, mi viene ora spontaneo e immediato applicare questa riflessione al mondo del volontariato cristiano, come a un mondo in cammino, accanto a per-

sone bisognose di una compagnia e di un aiuto per il proprio viaggio. Se la meta è uguale per tutti, non lo sono le condizioni per affrontarlo.

La fede per il nostro viaggio di uomini e donne, sensibili alla solidarietà, è tutt'altro che risorsa marginale quando essa attinge all'amore di Gesù ("Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" Gv 15,9), si rende disponibile alla fiducia reciproca e ci fa sentire Chiesa, gregge al seguito del suo Pastore, popolo che cammina dietro il suo Vescovo.

Questa riflessione mi fa riscoprire che la parola centrale di un viaggio è servizio, come guida, come impegno di coesione nutrito dalla bontà e tenerezza reciproca. Mi piace immaginare che il cuore di ogni volontario includa passione e amore per il viaggio che conduce alla meta.

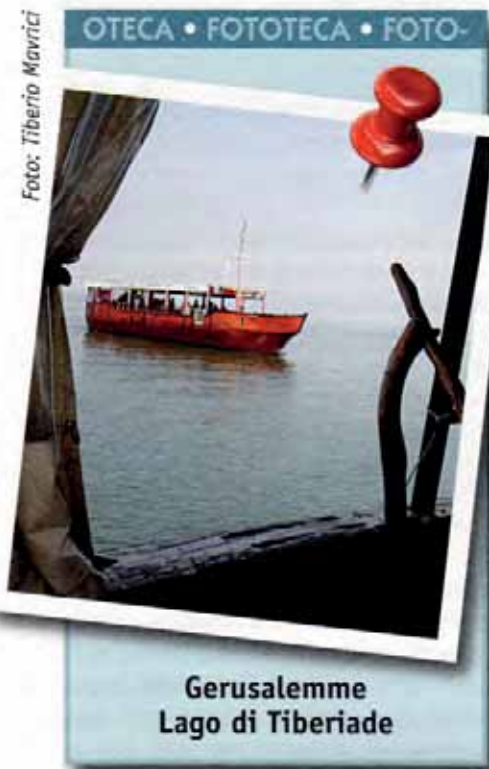
Termino offrendo l'icona dell'angelo Raffaele, compagno di viaggio di Tobia. Alla fine della sua missione rivelerà di non essere un agente di viaggio a pagamento ma un volontario per rappresentare l'assistenza divina. Un volontario che risponde a un compito che Dio gli ha affidato e per questo termina dando la benedizione di Dio. Provate ad andare a leggere il cap. 12 di Tobia e in particolare il versetto 18 che mi pare proietti una luce anche sul nostro volontariato "Quand'ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per la volontà di Dio: Lui dovete benedire sempre, a Lui cantate inni".

Marina Di Marco

nel prossimo numero

**La fede
è testimonianza**

Foto: Tiberio Mavrici



**Gerusalemme
Lago di Tiberiade**

LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@trivulziomail.it web <http://volontariatoami.altervista.org>
VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361
MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,
MILANO Associaz. Aurlindin: Viale Murillo 46 - 20149 - Tel. e Fax 0248100757
MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810
MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi
Direttore di redazione: Marina di Marco
Gruppo redazionale: Ersilia Dolfini, Sara Esposito, Adriana Giussani K., Maria Grazia Mezzadri
Foto: Arch. AMI, pag. 8, I, T. Mavrici
Editing: Adriana Giussani K.
Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello
Stampa: NAVA SpA, Via Breda 98, 20136 Milano
Chiuso in redazione: 13 maggio 2013

Questa è la seconda dell'anno 2012 - 2013 tenutasi sabato 16 marzo. La prima è stata a novembre, illuminata e guidata dalla parola e dal pensiero, ironici e suadenti, del card. Giacomo Biffi.

Sono queste giornate interessanti e piacevoli che arricchiscono la mente, scaldano il cuore, motivano il vivere. Dire che siete tutti invitati è una ovvietà. Per questo vi dico prendete nota, non dico sulla carta, ma nella mente perché quando vi daremo il calendario degli eventi del prossimo anno voi siete già pronti ad aderirvi.

Mi dimenticavo che devo farvi la sintesi dell'ultimo incontro per ricordarvi che siamo nell'anno della fede e che, come ha scritto e ci ha fatto gustare il card. Biffi, il credere è

"bello" anzi "una fortuna" che apre al grazie del dono. Perché si spalanca sulla vita, l'avvolge tutta e dice pienezza di senso. Ciò detto i dubbi si rincorrono. Dentro e fuori di noi. Alcuni sono addirittura invadenti, antagonisti alla fede. Dubbi che ci vengono dalla scienza stessa o dalla pseudo scienza. Mi pare di avere ascoltato qualcuno che mi ha detto che la scienza vera, quindi un vero scienziato, non si scontra con la fede.

È a questo punto che faccio due brevi richiami all'intervento del prof. Alfredo Anzani che ha suddiviso in due momenti titolandoli così: "Fede e Scienza come si conciliano?" e "Fede, volontariato: quale alleanza?" nel secondo.

Del primo colgo questa domanda: "Quale dialogo ci può essere tra fede e scienza?" E la risposta che ne dà è questa: Un dialogo nella distinzione che ne riconosca le caratteristiche specifiche di ognuna delle due. Infatti, ognuna ha propri metodi, ambiti e oggetti di ricerca, finalità, limiti; deve rispettare l'altra e riconoscere all'altra la legittima possibilità di esercizio autonomo se-

GIORNATE FORMATIVE



condo i propri principi... . Ci sono diversi livelli di verità, la verità della fede non si contraddice con la verità della scienza: questo però non vuole dire che non ci sia una certa dialettica, perché non sempre è facile capire né la verità della fede né la verità della scienza. Nello stesso tempo, entrambe sono chiamate a servire l'uomo e l'umanità, favorendo lo sviluppo e la crescita integrale di ciascuno e di tutti.

Del secondo vi propongo una bella citazione dei vescovi italiani che il professore riporta verso la fine della sua relazione a proposito di volontariato "L'esperienza sempre più diffusa del volontariato è un'ulteriore, forte testimonianza del servizio delle nostre chiese in risposta alle di-

verse povertà e un segno della vitalità etica e sociale del vangelo della carità. Queste energie del volontariato, molteplici e generose, anche se non sempre costanti e profondamente motivate, potranno consolidarsi attraverso un maturo cammino di fede. Cresceranno così sia l'educazione al senso umano e cristiano della gratuita e del servizio, sia il necessario coordinamento delle forze e delle iniziative, nel rispetto della giusta libertà e creatività di ciascuno".

Il cammino di fede diventa allora un punto di riferimento importante, ricordandoci che credere non vuole solo dire contare su Dio, ma permettere anche a Dio di contare su di noi. Il cristiano è colui che ha ricevuto dei talenti e non può non spenderli per gli altri, facendosi prossimo.

Il cronista di turno

P.S. Segnalo che la duplice e intensa relazione del professore è possibile riceverla via email, scrivendo a: donstucchi@trivulziomail.it

LETTERE ALLA REDAZIONE



UN PENSIERO DI UN LETTORE SU PAPA FRANCESCO

"Se mi fosse permesso vorrei salutare la Signora Antonietta Radice con la quale per più di venti anni sono stato, con la mia consorte, un vicino di casa che ha apprezzato e condiviso anche l'amicizia di Piero suo marito."

Questo Papa, quando si è affacciato, mi ha lasciato un tantino perplesso, mi aspettavo un Papa più giovane e, invece mi sono trovato davanti ad un uomo di circa 11 anni più vecchio di me. Poi, però, sentendolo parlare mi ha sorpreso, non tanto per il nome che si è scelto "Francesco", ma per alcune sue azioni hanno immediatamente siglato un imprimatur di semplicità e che mi hanno ricordato Santa Teresa di Calcutta...

... lo collego anche a Papa Karol Józef Wojtyła, perché mi sembra abbia lo stesso temperamento di comunicatore che gli deriva dal fatto di essere sempre stato con la gente umile e povera.

Buona Giornata

Arturo Fontana

PIETRO È DA IERI FINALMENTE A CASA !!!!

Carissimi amici,

ancora una volta vi ringrazio uno ad uno delle preghiere, della vicinanza e dell'affetto che in tanti modi vi rende presentissimi in questa circostanza molto faticosa, ma anche ricca di tanti aspetti belli!

Durante questa settimana, come vi dicevo, Pietro è stato

sottoposto a tantissimi esami: encefalo, cuore, tiroide e da ultimo, solo ieri intorno alle 12, l'udito, che non era stato possibile eseguire nei giorni precedenti e che ci aveva per questo lasciato col cuore sospeso. E' andato bene! E così, nel pomeriggio, Pietro ha potuto conoscere la sua casa e i suoi fratellini hanno avuto la bellissima sorpresa di trovarlo con i genitori all'uscita della scuola elementare e materna....

Ringrazio Dio di averci donato, oltre al fatto che il piccolo ci sente, l'incredibile serenità soprattutto dei suoi genitori, che all'inizio erano rimasti molto scossi nell'apprendere in sala parto della sindrome di Down del loro bambino e successivamente degli altri problemi. E' bellissimo vedere nel loro sguardo un amore immenso verso questo dono prezioso che, come qualcuno di voi mi ha fatto notare, è come se dicesse: "Tranquilli, ci sono e sono dentro la mano di Dio". Desidero chiedere anche per me e per voi tutti: sentiamoci sempre nella Sua mano, portati nelle Sue braccia come bambini piccoli che nulla possono temere. Sento anche che questa è una grazia da domandare, nella certezza che il Signore è ben felice di donarcela!

Possiamo continuare a chiedere, attraverso l'intercessione di frate Ettore, che questo Bene cresca e si manifesti secondo il Disegno buono di Dio.

Vi abbraccio tutti con grandissimo affetto e riconoscenza!

Carla



IL PRIMO ANNO DI FONDAZIONE "FAMILIARIS CONSORTIO"



5 maggio 2012. Pomeriggio piovoso, quasi una benedizione per la nascente Fondazione. La benedizione del Signore l'abbiamo chiesta nella celebrazione eucaristica che ci ha visti stupiti e meravigliati di fronte a qualcosa che nasceva e il cui futuro era inimmaginabile.

La stiamo vedendo crescere. Ma ancora troppo piccola. È totalmente nelle mani del Signore.

Per ora vi diciamo chi siamo, che cosa facciamo, quali progetti abbiamo e dove operiamo.

Chi siamo: una Fondazione che trae il nome dall'Esortazione di Giovanni Paolo II sulla famiglia dal titolo "Familiaris Consortio" del 22 novembre 1981. Sono passati 32 anni. La nostra società ha visto la famiglia trasformarsi, senza più i riferimenti di una volta. (Su questo punto vi rimando alle considerazioni che abbiamo fatto sul nostro giornale "AscoltAmi" ai n. 38-39-40-41). E' proprio in questi cambiamenti che la famiglia si è trovata a gestire grosse problematiche che vanno dall'amore di coppia, al concepimento dei figli, alla loro educazione, alla necessità di lavorare tutti e due e su su fino alla vecchiaia con le molte patologie connesse con essa ... fino al morire.

Che cosa facciamo: Focalizzando la nostra attenzione sulla famiglia e ispirandoci al volontariato AMI (Associazione Maria Immacolata), - creato nel 1995 per assistere gli ospiti e i degenti del Pio Albergo Trivulzio -, abbiamo pensato di andare incontro alle sofferenze delle famiglie che hanno problemi di assistenza e di accudimento di un loro familiare.

Quali progetti coltiviamo: Uno in atto e l'altro in divenire.

a) Il progetto in atto riguarda l'incontro tra domanda (badante) e offerta di lavoro (famiglia). Poiché abbiamo scoperto che i rispettivi attori vivono questa relazione per necessità e talvolta tra grosse incomprensioni (in quanto toccano aspetti economici, abitudini, competenze e diverse culture), ci è piaciuta l'idea di tentare una conciliazione istituendo la figura di un "volontario-tutor".

Il progetto, iniziato da un anno, pur avendo incontrato il plauso di tante persone e ritenuto utile se non necessario, si è però fin dal suo nascere imbattuto in molte difficoltà, che ognuno di noi può ben immaginare.

b) L'altro progetto riguarda l'istituzione di "Case-Famiglia" per persone che vogliono affrontare l'invecchiamento partendo da risorse relazionali già esistenti: 10/12 persone che scelgono una convivenza che possa garantire, nel tempo, il massimo di vita privata e il minimo di vita comunitaria con l'obiettivo della reciproca solidarietà. Progetto che attende la sua attuazione da una consistente donazione o opportunità.


Dove operiamo: In due centri: uno a Milano e l'altro a Cornate d'Adda.


Invito:


- Se sei un familiare puoi richiedere una badante;
- Se sei badante puoi iscriverti gratuitamente al nostro Centro;
- Se vuoi fare il volontario "tutor" contattaci.



Fondazione Familiaris Consortio

 Hai bisogno di una badante?

 Vuoi fare volontariato come "tutor"?

 Non esitare a contattarci!

UN NUOVO AIUTO ALLE FAMIGLIE E AI LORO ANZIANI

IL TUTOR

Un volontario dell'Associazione
disponibile all'ascolto

COME?

Facilitando l'inserimento di badanti
Facilitando la relazione famiglia/badanti

PERCHÉ ?

Perché un rapporto di lavoro sia soprattutto
relazione tra persone

Perché le famiglie trovino un aiuto adeguato
per affrontare le nuove difficoltà

Perché le persone badanti abbiano
una figura di riferimento

La **Fondazione Familiaris Consortio**
è una ONLUS senza scopo di lucro.

- Si propone di offrire un aiuto **totalmente gratuito** alle famiglie chiamate ad affrontare malattia e vecchiaia di congiunti.
- Ricerca la persona più adatta da affiancare alla famiglia.
- Aiuta la collocazione di badanti alla ricerca di una occupazione.
- Fa incontrare questi due bisogni attraverso la mediazione di un "TUTOR", che sostenga badante e famiglia, al fine di agevolare l'instaurarsi di un buon rapporto relazionale e lavorativo tra le parti.

Contatti:

Sede di Milano

Segreteria - Via Trivulzio, 15 - 20146 Milano
Tel. e fax 02 4035756 - email: donstucchi@trivulziomail.it

Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento

Sezione di Colnago

Via A. Manzoni, 38 - 20872 Cornate D'Adda (MB)
Tel. e fax 0396957773 - email: marconav@libero.it

Orari di ufficio. Ricevimenti su appuntamento

Con una semplice firma puoi aiutare la

Fondazione Familiaris Consortio

Destinando il 5 per mille scrivendo il codice fiscale

07722320962

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il giornale trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate direttamente presso la segreteria di Via Trivulzio oppure tramite bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico alla BANCA POPOLARE COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a: ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I.-Onlus . C.F. 97206880151 per destinare il 5 x mille

Si ringraziano tutti coloro che ci hanno inviato offerte a sostegno delle nostre attività.

Per loro verrà celebrata, ogni giovedì alle ore 16 e secondo le loro intenzioni, una Santa Messa (preceduta dal Santo Rosario e seguita dall'adorazione eucaristica) durante la quale saranno pronunciati i nomi dei defunti che ci verranno segnalati.